

DIBATTITO/Un nuovo libro di Ida Magli dedicato alla Vergine suscita polemiche

E il maschio inventò la Madonna

Un'interpretazione basata sull'ipotetico e l'immaginario

di SAVERIO VERTONE

A proposito di questo libro, Sergio Quinzio ha già detto, sull'«E-spresso», che con «l'apocalittico, l'ipotetico e l'immaginario si può andare molto lontano», praticamente «dove si vuole», intendendo alludere alla facilità con cui un pensiero delirante può confutare non solo altri e opposti deliri, ma anche la ragione e il buon senso. Con l'ultima spietata esecuzione capitale di simboli cristiani (dopo «Gesù di Nazareth» e «Santa Teresa di Lisieux») vale a dire con questa «Madonna», Ida Magli è andata effettivamente molto lontano, esattamente dove le linee difensive che ha incontrato sul suo cammino per arrivare, il più rapidamente possibile, a Maria Vergine, e passarla per le armi sul campo.

Quinzio ha detto che è andata lontano. Però non ha detto dove è arrivata. Provo a farlo io, anche se non sono sicuro che il posto dove si aggira sia un luogo della realtà, della fantasia o del pensiero, e non invece un puro nulla.

«Scopo ultimo della costruzione-Madonna — dice la Magli a pagina 169, buttando finalmente sul tavolo il suo jolly — è, per il maschio, eliminare il passaggio sessuale attraverso la femminilità».

Dunque: dietro la «costruzione-Madonna» (che altre volte viene definita «formazione-Madonna») non c'è solo il vuoto teologale; c'è il maschio, che ha inventato la madre del Messia per «evitare il corto-circuito omosessuale con Dio», il maschio che, identificandosi con Dio, è riuscito a prendere, come si dice, due piccioni con una fava: 1) assolvere ai propri doveri di sposa (si, proprio sposa) del Padre Celeste, il quale è in realtà l'unico maschio dell'universo, ripudiando una volta per tutte (almeno sul piano simbolico) la femmina; 2) farsi perdonare l'adulterio commesso con Eva. La tentatrice, che lo ha distolto dai suoi doveri coniugali verso il Creatore, marito esclusivo e gelosissimo.

Su questo terreno, così difficile e accidentato, è meglio per lasciar parlare direttamente la Magli. «La Madonna — si legge a pagina 160 — non è la donna, ma quella donna che i maschi vorrebbero essere». Questa affermazione, che rende giustizia una volta per tutte di ogni supposta eterosessua-

lità dell'uomo, si basa su due assiomi che compaiono, quasi di sfuggita a pagina 86. Il primo è questo: «Sul piano culturale (ebraico e cristiano) ossia su quello dei significati, l'unico sesso è quello maschile, e l'atto sessuale "giusto" è quello tra maschi». Il secondo assioma assegna al corpo femminile la funzione di «contenitore per lo scambio e la messa in comune delle essenze maschili (lo sperma), come strumento trasposto per l'unico vero atto sessuale: quello tra maschi».

La scoperta non è da poco. Ma pone un problema: se, in ambiente ebraico-cristiano, l'eterosessualità è una omosessualità mascherata, cosa è allora l'omosessualità?

Non so se la Magli abbia intenzione di arrivare sino in fondo ma, usando ancora un po' di «ipotetico», di «apocalittico» e di «immaginario», potrebbe tranquillamente concludere che l'omosessualità è in realtà una forma di eterosessualità mascherata, inaugurando finalmente la logica dei contrari, in

base alla quale la vera mela è la pera, il sole è in realtà la luna, la femmina autentica è il maschio, e il vero dritto è il rovescio.

Perché no? Perché non farlo, se è giusto non fermarsi alle apparenze e dedurre invece l'universo da parole e sillabe monche e sepolte nel tempo e nello spazio? Perché arrestarsi davanti alle estreme conseguenze di una ingenua, «apocalittica» e «immaginaria» interpretazione dell'antropologia culturale, in base alla quale le ossa hanno più importanza della carne e le cose invisibili sono più significative delle visibili? Perché evitare questa passeggiata nell'assurdo, anche se è chiaro che la tibia o il cranio, decisi per la statica e la protezione del corpo, non sono ontologicamente più significativi (semmai meno) dei muscoli, del cervello e della cute?

La «furia della profondità» porta invece la Magli a privilegiare quel che sembra star sotto ciò che si vede, senza vedere ciò che sta sopra. Ne nascono

nebulose radiografie dei significati che annullano la superficie delle cose, sicché alla fine non rimane altro se non una danza macabra di scheletrici concettuali ricavati per giunta non da quello che la Magli ha visto sotto la pelle delle cose (o delle parole) ma dagli occhi (molto ben foderati) con i quali le ha guardate.

Con questo libro lo stomaco da struzzo dei simboli psicanalitici (notoriamente ingordi) esaurisce il suo pasto del mondo, mandando giù l'ultimo boccone. Pochi oggetti erano riusciti a eludere l'obbligo di simbolizzare il pene (giusto le grandi pianure e, con qualche difficoltà, le valli). Adesso non è rimasto più nulla, perché la stessa vagina entra nella sfera degli infiniti travestimenti possibili di questo incontinentemente e incontinentabile Pro- teo.

IDA MAGLI
Madonna
Editore Rizzoli
pagine 200, lire 22.000



«Madonna del latte» dal Dittico di Melun (1450)

Esacerbato femminismo, poca antropologia

di LUIGI MORALDI

Abbiamo molte opere che tracciano immagini di Maria dal punto di vista teologico, dal punto di vista storico e devozionale, mancano — ch'io sappia — opere che ripercorrono pazientemente quanto su di lei fu scritto e insinuato con chiarezza nei primi scritti cristiani, compresi i Vangeli e il resto del Nuovo Testamento. Abbiamo ancora tutta la letteratura apocritica sulla nascita e l'infanzia di Maria e di Gesù, sulla morte di Giuseppe, sulla «dormitura», e ancora l'interessante Lettera degli apostoli (scritta non dopo il 150) e altri scritti compresi nei primi tre secoli. Studi che, se condotti con intenti critici e sensibilità religiosa per affermare il significato profondo, darebbero di certo più di un aspetto inatteso sulla figura di Maria nel Cristianesimo. Inquadrate in una cornice più ampia, non v'è dubbio che ne verrebbe una figura più completa; e penso che sia in tale cornice che, consciamente o inconsciamente, si muove anche il Cristianesimo di oggi.

Non è da un antropologo che si può aspettare tutto questo. Questo della Magli è un libro piuttosto singolare. Il soggetto, la Madonna, meglio Maria, madre di Gesù, è presentato dal punto di vista dell'antropologia culturale guidata da due sentimenti in apparenza contrastanti: una vibrante e profonda antipatia verso il soggetto come è presentato dal Cristianesimo, e un esacerbato femminismo nel quale la Madonna c'è soltanto di striscio. Il tutto accompagnato da una coltre sessuologica che straripa pressoché da ogni pagina. Una sessuologia ovunque presente, insistente, fastidiosa, che traspare nettamente come motivazione soggiacente a tutta la concezione del libro, più che Maria.

Secondo la Magli la teologia cattolica ha costruito a poco a poco, e con la Madonna, quello che gli uomini di tutti i tempi e di tutti i Paesi hanno desiderato di costruire con le donne. In lei sono racchiusi i desideri, i sogni, le speranze degli uomini-maschi nei confronti della femminilità, meglio, di un corpo continuatore del seme di Dio e procuratore di un figlio-maschio, ma privo di tutti gli attributi sessuali femminili. La «costruzione culturale» che porta il nome di «Madonna» è unica e ripugna perché nulla è più ripugnante alla ragione che la divinizzazione della fisicità. La Madonna perde qualsiasi concretezza biologica e diviene ciò che tutti gli uomini desiderano: un corpo femminile, perfettamente chiuso, privo del peccato di origine, privo di mestruazioni, fecondato senza amplessi, che partorisce senza doglie e puerperio. Tutte le Madonne degli artisti sono «un corpo senza corpo» che è proprio quello che vorrebbe la teologia, dove il corpo senza corpo è pesantemente affondato nell'affabulazione sessuale, nella concretezza anatomica (pagina 150).

Un femminismo fisiologico esasperato e un corrispondente antimaschilismo acerbo reggono l'intera presentazione. Non la donna è simile alla terra, ma la terra è analoga al grembo della donna che in certi giorni non può essere «arata», giorni nei quali è tabù. La colpa di Adamo, il suo tradimento, è stato la preferenza accordata alla donna piuttosto che a Dio, è l'adulterio nei confronti di Dio, e costruire la «Madonna» significa appunto ricostruire, negandolo, l'itinerario di questa colpa. Israele era la sposa di Dio che è l'unico maschio, il corpo degli ebrei è un corpo femminile, l'ira di Dio è l'ira del maschio che ha diritto al possesso esclusivo sul corpo della donna; e i monaci realizzano l'ideale di essere tutti l'harem di Dio (pagina 169).

Vi sono anche pagine nelle quali la Madonna è in primo piano come quando presenta Maria al seguito di Gesù e ai piedi della croce, e come quando esamina il confronto tra Eva e Maria. La donna, che è già «altro» in confronto all'uomo, è altro dell'altro in confronto a Dio. Più lontana da Dio e di conseguenza più vicina al male. La Madonna, tramite l'immacolata concezione, è ricondotta all'umanità primordiale, quella di Adamo ed Eva. Ma è una analogia apparente: l'abisso che separa la Madonna da Eva è la sua incapacità a peccare, il suo essere santificata fin dall'inizio. C'è una profonda disparità tra Eva e Maria, che viceversa sono messe a confronto dalla teologia e identificate in una tipologia oppostiva. La Madonna è santificata. Eva esposta alla tentazione, Eva è libera, Maria non lo è. La sua vera opposizione ad Eva non è di avere vinto la tentazione, ma non averla avuta. Se schiaccia il serpente è perché non ha ingaggiato alcuna lotta con lui. Se c'è lei, lui non c'è. E qui Magli si domanda ancora: «Ma che cos'è il serpente se non la sessualità maschile?».

Il libro si regge sul fondo di una sessuologia troppo invadente, nell'assenza pressoché totale della società culturale di Maria e, quando è accennata, vien fatto in modo parziale ed errato, inutilmente acerbo verso la Chiesa, che pure ha conservato per secoli questo culto a Maria del quale l'autore si serve per la sua tesi femminista, non ha saputo o voluto sfruttare le sue conoscenze specialistiche di antropologia culturale per approfondire in una direzione nuova la persona di Maria nella più antica presentazione e anche nel suo divenire «Madonna». Non ha compreso o ha volutamente distorto il significato contenuto nel messaggio cristiano della devozione a Maria.



Tiziano: «L'Immacolata concezione»

AMERICA/ Fantapolitica e terrorismo

L'ambasciatore USA deve morire

di P.M. PASINETTI

Due romanzi nuovi hanno a sfondo l'alta politica, la diplomazia, il terrorismo. Il primo, *I mulini a vento degli dei* (ed. Morrow) di Sidney Sheldon, è fra il primo e il secondo posto nei più venduti; il secondo, *L'ambasciatore americano* di Ward Just (ed. Houghton Mifflin) non è nella lista ma è recensito in prima pagina nel supplemento libri del *New York Times*. Quello di Sheldon, affabile signore che vive a Los Angeles e di cui si dice sia lo scrittore più venduto al mondo, è un blockbuster: da tempo il termine designa libro, film, o altro, particolarmente pesante nella mole e nel successo; il termine nasce nell'edilizia, è una bomba di peso dalle quattro alle sei tonnellate usata per demolire un intero isolato.

Aggiungiamo subito che tale immagine rumorosa e prorompente non corrisponde all'effetto prodotto dai modi narrativi di questi pezzi grossi che sono poi i *Dallas* e i *Dynasty* del racconto a stampa. Direi che forse questa volta lo Sheldon supera se stesso nella semplicità degli espedienti tecnici e del dialogo. Siamo, per esempio, alla Casa Bianca e il presidente degli Stati Uniti, che per l'occasione si chiama Stanton Rogers, sta passeggiando su e giù per il noto studio ovale e discorre intanto con un amico ex rivale di nome Paul Ellison; dice il presidente: «Il mio discorso pare abbia fatto molto rumore. Suppongo tu abbia letto i giornali...». Dice Paul: «Per parlarci chiaro, stai malevolmente spaventando una quantità di persone. Le forze armate sono contro il tuo piano, e certi personaggi influenti vorrebbero vederlo fallire». Il piano è quello di creare migliori rapporti con i Paesi dell'Est europeo. Difatti poco dopo il presidente Rogers confida all'amico: «Voglio parlare con te del problema di trovare l'ambasciatore adatto per la Romania».

Contro il parere dei suoi critici, il presidente fa una scelta inconsueta, manda a Bucarest una giovane professoressa universitaria del Kansas, che diventa la protagonista della storia oggetto di una complicata e «diabolica» cospirazione internazionale. Tutto finirà bene dopo essere passati per un ricco assortimento delle scene che caratterizzano questo tipo di narrativa. Il culmine è un terrorista-masochista che si fa fustigare da

donne senza sapere che le fruste sono intinte di curaro.

L'azione è proiettata nel futuro. E' come dire che il libro si offre come eccitante passatempo a un lettore che non vi stabilisce un rapporto con i Problemi del Nostro Tempo.

Tutt'altra cosa *L'ambasciatore americano*, benché anche qui campeggi l'alta diplomazia e il mondo dei terroristi. L'autore, che vive tra Montmartre e il Massachusetts, prima di fare il romanziere ha avuto un lungo passato di reportage su guerre calde e fredde. Ha anche notevole conoscenza dell'establishment washingtoniano; con il basco in capo, può sembrare un francese; e può mettere in scena personaggi americani che si esprimono a questo modo sui loro connazionali: «Hanno miriadi di strumenti di sorveglianza, macchine fotografiche, satelliti, aerei... non c'è conversazione che sfugge al loro monitor elettronico. Eppure non sanno nulla. Non possono piazzare le loro informazioni in un contesto perché non credono nella storia...».

L'ambasciatore del titolo ha iniziato la carriera nel periodo kennediano, ha una moglie pittrice, e un figlio — per così dire — sessantottista dalla nascita. Del quale si apprende — attraverso i servizi segreti, e fra le operazioni l'autore tratta con minuziosa sobrietà — che si è unito, insieme a una compagna, a un gruppo di terroristi tedeschi. E come se non bastasse, che prepara un supremo atto emblematico, cioè l'assassinio di suo padre ambasciatore.

Così nuda e cruda la trama sembrerebbe anche troppo piena di potenziali fattacci e suspense; l'autore è però ovviamente dalla parte di chi «cerca di capirci qualcosa», di trovare un senso nei fatti che inventa; descrive il proprio romanzo come «una meditazione sulla natura del patriottismo, una storia di lealtà e di tradimento». Incontri come quello tra la madre e la ragazza del terrorista, e altri potenziali classici *topoi* della *gangster story* sono qui studi di carattere, anche troppo ostentatamente inquadrate nel «tempo in cui viviamo».

A poche righe dalla fine il ragazzo porta a termine la sua missione parricida e non a caso la scena si svolge in uno zoo assai vicino a uno dei più tragici e grotteschi monumenti alla *Grosse Politik* nel nostro secolo, il muro di Berlino.



Dal volume «Vita d'infanzia nell'età vittoriana»

LIBRI DA GUARDARE

Vecchia Inghilterra disegnata da piccoli, attenti pittori

di GIULIA BORGESE

Chi, come me, ha una predilezione per i libri figurati, non deve perdersi questo delizioso album familiare del primo Ottocento. Naturalmente è inglese, perché in Inghilterra è — o almeno era — ben radicata la tradizione di insegnare ai ragazzini il gusto per l'acquarello, e continuano ad essere molto numerose le persone un po' in là con gli anni che coltivano questo hobby: a Venezia o a Firenze se ne incontra sempre qualcuno, accovacciato su minuscoli «plants», con un piccolo album sulle ginocchia e accanto invidiabili scatoline di colori, che ritraggono gli scorci più «romantici», quasi sempre gli stessi.

Dunque, l'amabile libretto che ci è capitato questa volta sotto gli occhi, contiene gli acquarelli, davvero magistrali, eseguiti dai bambini di una famiglia di banchieri, i Drummond, fra il 1827 e il 1832.

Ci sono quelli complessi, dei più

grandicelli, che ritraggono ogni stanza della grande casa con i vari membri della famiglia intenti a giocare, a studiare, a vestirsi, a sgridarsi (vediamo spesso bambine in lacrime davanti ad adulti con faccia feroce). E poi ci sono quelli firmati dalla decenne Marian: per lei posano la governante Emily, il cocchiere Tim, il domestico Edmund, la bambinaia, la cameriera personale della mamma e quelle delle zie. Sono figure piccole, isolate su foglietti di dieci centimetri per cinque, ma alla bambina non sfugge un solo particolare dei loro vestiti a fiorellini dalle gonfie maniche a prosciutto, dei loro grembiuli di batista ricamato, delle loro cuffie cariche di nastri colorati.

Anche gli altri disegni di interni sono particolarmente interessanti, senza tuttavia essere noiosamente minuziosi: si vede che quei ragazzi dovevano avere un maestro non comune, forse un buon illustratore di «nursery rymes». Nella stanza da studio non manca la

frusta né i «back-boards», specie di busti di cuoio (almeno così pare dal disegno) che le bambine dovevano indossare per ottenere una schiena dritta, equivalente di un portamento elegante, e naturalmente anche di rettilineità morale.

L'autrice ha raccolto una ampia e interessante documentazione sulla vita e l'educazione dei bambini nell'età vittoriana, sui passatempo e i comportamenti desiderabili per ogni membro della famiglia, non esclusi i domestici. Tuttavia il documento più nuovo, curioso, e direi proprio affascinante è costituito dall'insieme dei disegni dei ragazzi Drummond, che offrono uno spaccato sul mondo in cui vivevano, e sul modo in cui venivano educati per diventare dei cittadini vittoriani.

SUSAN LASDUN
Vita di infanzia nell'età vittoriana
Editore Passigli
pagine 94, lire 28.000

● i best seller della settimana

NARRATIVA ITALIANA

Autore	Titolo	Lire	Editore
1) Lagorio	Golfo del paradiso	19.000	Garzanti
2) Patroni Griffi	La morte della bellezza	23.000	Mondadori
3) Zavoli	Romanza	20.000	Mondadori
4) P. Levi	Se questo è un uomo	18.000	Einaudi
5) Petacco	I ragazzi del '44	18.000	Mondadori

NARRATIVA STRANIERA

Autore	Titolo	Lire	Editore
1) Beauman	Destiny	23.500	Sperling
2) Kundera	La vita è altrove	20.000	Adelphi
3) Smith	Il potere della spada	24.000	Longanesi
4) Bach	Un dono d'ali	22.500	Rizzoli
5) McInerney	Riscatto	20.000	Bompiani

SAGGISTICA

Autore	Titolo	Lire	Editore
1) Ottone	Il buon giornale	20.000	Longanesi
2) Lama	Intervista sul mio partito	13.000	Laterza
3) Barbiellini Amidei	I nuovi ragazzi	18.500	Rizzoli
4) Rubbia	Il dilemma nucleare	18.500	Sperling
5) Rocca	Fucliate gli ammiragli	22.000	Mondadori

VARIA

Autore	Titolo	Lire	Editore
1) Montanelli	Controcorrente 1974/1986	16.500	Mondadori
2) AA.VV.	Guida Michelin d'Italia	23.000	Michelin
3) AA.VV.	Nuova enciclopedia del diritto e dell'economia	38.000	Garzanti
4) Ricci e C.	Drive in	15.000	Bompiani
5) Adams	Un anno in campagna	22.000	Rizzoli

G. Barbiellini Amidei

● il consiglio di...

MARIA CORTI

Suggerisco «Il pianeta azzurro» di Luigi Malerba (Garzanti): un libro in cui non so se apprezzare di più il romanzo con la sua tematica o le stupende variazioni meditative-ironiche sulle cose della vita. Invito poi a leggere «Lettera da Kupinsk» di Mario Spinella (Mondadori): scelgo quest'opera perché colma un vuoto. Non avevamo un romanzo sulla seconda guerra mondiale. Nel libro, che ha una grande carica epica, c'è tutta la forza costruttiva di un narratore plurimo. Consiglio infine «L'invisibile» di Nanni Balestrini. Assomiglia a un cantare drammatico su un'impresa umana fallita. Ha del cantare la carica dell'oralità e la profonda liricità e forza ritmica.

STEFANIA SANDRELLI

«S» to letteralmente divorando le 572 pagine del libro «Fellini» di Tullio Kezick (Camunia): sono ricche di intuizioni, documenti ritrovati e notazioni sull'uomo e sul regista. Libri come questo sono, al tempo stesso, una piacevole lettura e un viaggio tra le immagini, la storia, la fantasia, la memoria del cinema. Ho appena riscoperto, per ragioni professionali e con autentico piacere «Gli occhiali d'oro» di Giorgio Bassani (Garzanti): un piccolo, grande racconto ben radicato nella vita, nei costumi e nella sensibilità del nostro Paese. Ho letto poi «El Paseo de Gracia» di Mario Soldati, storia dello scenografo Eugenio Kramer, un uomo in viaggio, un'affascinante e inquieto protagonista dietro le quinte del cinema: mi è parsa un'altra felicissima «invenzione», tra realtà e fantasia, sogno e sentimento, dell'autore de «La sposa americana».

GIULIANO GRAMIGNA

Le mie indicazioni riguardano, deliberatamente, case editrici che non hanno sigle famose, ma forse per questo risultano a volte più attente e meritorie. Presso Crocetti, Vivian Lamarque pubblica un libretto, «Il signore d'oro», dove un timbro poetico apparentemente scoperto e regressivo, raggiunge risultati convincenti di finezza e humor linguistico. Germano Lombardi, che occupa già una sua posizione di rilievo nella narrativa più nuova, continua, con «China il vecchio» (editore Coliseum) la sua ininterrotta fabulazione. Dentro un dibattito stimolante, e attuale, mette il libro di Stefano Ferrari, stampato da Alinea, «Psicologia come romanzo» - Dalle storie d'isteria agli studi sull'ipnotismo».